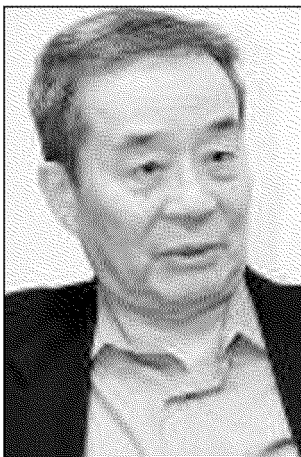


LA TESTIMONIANZA

Abusi in Cina, le verità di Wu

Professore reduce dai campi di lavoro in città: «Pordenone mi piace»



Harry Wu

I "laogai" sono campi di lavoro in cui la Repubblica popolare di Cina condanna a lavori forzati e rieducazione ideologica i prigionieri politici. Ce ne sono ovunque nel grande paese asiatico, anche vicino alla capitale Pechino dove, in uno di questi, è rimasto rinchiuso per diciannove anni il professore di geologia Hongda Wu. Rifugiatosi da metà anni '80 negli Stati Uniti, paese in cui ha preso il nome Harry e del quale ha acquisito la cittadinanza, con la sua opera di testimonianza ha permesso il riconoscimento internazionale della parola "laogai" vicino alle oramai tristemente note "lager" e "gulag".

Per la prima volta Wu è in questi giorni in Friuli Venezia Giulia, per presentare il suo ultimo libro "Laogai-L'orrore cinese" (edizioni Spirali). Dopo Gorizia, oggi sarà protagonista di due incontri a Pordenone: nella mattinata alla Casa dello studente con gli studenti delle superiori, in sera-

ta alle 20.30 all'auditorium del Don Bosco, nell'evento organizzato dalle associazioni la cifra, è Storia e Aladura insieme alla FriulAdria Crédit Agricole e al liceo Leopardi Majorana.

«Sono stato diverse volte in Italia - ha raccontato -, ma è la prima volta a Pordenone: mi piace in senso completo, come della mela piace la forma e anche il sapore». Un modo di esprimersi tipicamente orientale ma, allo stesso tempo, capace di raccontare con

Stamani vedrà gli studenti e in serata sarà al Don Bosco

estrema sincerità cosa hanno patito, negli ultimi decenni, lui e il suo millenario Paese. «Fui arrestato nel 1956 - ha aggiunto Wu -, dopo la Campagna dei Cento fiori in cui il partito ci aveva invitato ad esprimere le nostre opinioni. Mio padre era stato un banchiere, prima della Rivoluzione, ed io ero cattolico, visto che avevo frequentato la scuola dai Gesuiti: ma il motivo per cui mi condannarono fu esclusivamente politico». Per 19 anni fu costretto a lavorare duramente di giorno e a subire l'indottrinamento di notte. «Un lavaggio del cervello - ha spiegato -, e alla fine ti convinchi di essere un cattivo elemento e fai autocritica. Nel 1979, in seguito alla morte di Mao e al nuovo clima politico, fui liberato. "Compagno, ci siamo sbagliati, ma dimentica, siamo tutti uniti nel socialismo". Que-

sto mi dissero, con una pacca sulla spalla, però non potero- no ridarmi 20 anni della mia vita. Ero "libero", ma presto mi accorsi che, da una piccola gabbia, ero solamente passato a una più grande».

Nel 1985, dopo una serie di conferenze in California, Wu divenne esule. Senza soldi, lavorando anche al McDonald's, si rifecce una vita. Si sposò, ebbe un figlio, e venne ascoltato dal Senato americano riguardo alle violenze subite in Cina. Vi rientrò nel 1994: fu arrestato ma poi liberato grazie alle pressioni dello stesso presidente americano Bill Clinton. Ora gira il mondo per testimoniare cosa è accaduto e ancora succede in Cina.

Ma come mai più di un miliardo di persone accetta queste violazioni delle proprie libertà? «Perché lo stesso pensiero è stato riformato - ha concluso Wu -, e di fronte alle esecuzioni capitali, per esempio, molti cinesi sostengono che si tratti di una pena giusta».

Davide Francescutti

